

“Una sola famiglia umana, cibo per tutti”

In occasione del seminario dal titolo “Quando il cibo è SAPERE – Sopravvivenza, Alimentazione, Piacere, Educazione, Responsabilità, Eguaglianza”, previsto dal progetto di Educazione allo Sviluppo cofinanziato dal MAECI e svoltosi il 3 dicembre 2014 presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università Roma Tre, riportiamo l’intervento di Mons. Enrico Feroci, Direttore della Caritas Diocesana di Roma

Pensiamo al Sahel, la regione africana tra le più povere e martoriate del mondo, e alla ricca Roma, capitale dell’Italia e centro del cristianesimo. Un confronto improponibile di ricchezza e di condizioni di vita, un’affinità per quanto riguarda le tragiche condizioni delle persone emarginate e che rischiano la fame. Perché anche nel mondo a sviluppo economico avanzato, come lo chiamano gli esperti, esistono sacche di povertà estrema che difficilmente riescono ad avere un’adeguata alimentazione. È il dato che emerge dalla campagna “Una sola famiglia umana, cibo per tutti” lanciata da Caritas Internationalis e ripresa dalle Chiese di tutto il

mondo, in preparazione dell’Expo di Milano.

La campagna è stata presentata con un messaggio di Papa Francesco che esorta, di fronte a questo «scandalo mondiale» che coinvolge «un miliardo di persone», a «non girarci dall’altra parte e far finta che questo non esista».

Il Santo Padre ci invita ad «aprire gli occhi» per conoscere le reali situazioni di disegualianza, sia vicine che lontane da noi. Ci chiama a «condividere» identificandoci con quanti vivono la fame, come ha fatto Gesù quando diceva: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare”. Papa Francesco ci invita inoltre a limitare la spesa, «per diventare più consapevoli



delle nostre scelte alimentari, che spesso comportano lo spreco di cibo e un cattivo uso delle risorse a nostra disposizione». Infine, il Pontefice ci esorta ad interrogarci sugli stili di vita e «smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto sulle vite di chi la fame la soffre sulla propria pelle».

Nell’ultimo rapporto di ricerca →



**QUANDO IL CIBO È SAPERE:
SOPRAVVIVENZA, ALIMENTAZIONE, PIACERE, EDUCAZIONE,
RESPONSABILITÀ, EGUALIANZA**



“Working for The Few”, diffuso da Oxfam all’inizio del 2015, si evidenzia come l’estrema disuguaglianza tra ricchi e poveri implichi un progressivo indebolimento dei processi democratici a opera dei ceti più abbienti. Una situazione che riguarda i Paesi sviluppati, oltre quelli in via di sviluppo, dove l’opinione pubblica ha sempre più consapevolezza della concentrazione di potere e privilegi nelle mani di pochissimi.

I dati ci dicono che circa metà della ricchezza è detenuta dall’1% della popolazione mondiale; il reddito dell’1% dei più ricchi del mondo ammonta a 110.000 miliardi di dollari, 65 volte il totale della ricchezza della metà della popolazione più povera del mondo; 7 persone su 10 vivono in Paesi dove la disuguaglianza economica è aumentata negli ultimi 30 anni.

Una tendenza, ormai più che ventennale, che spinge masse crescenti in una situazione in cui anche il consumo di cibo di-

venta un lusso. A livello globale, a fronte di una popolazione di oltre 7 miliardi di persone, si produce cibo per 12 miliardi di persone; eppure 842 milioni soffrono ancora la fame.

Nella città di Roma si stima che siano 130mila le famiglie che non hanno sufficienti risorse alimentari per il proprio sostentamento, quasi mezzo milione di persone, un terzo delle quali

bambini e ragazzi. Una situazione che conoscono bene le comunità parrocchiali, chiamate sempre più spesso a confrontarsi con forme di disagio e povertà attivando servizi di distribuzione di emergenza, centri di ascolto o veri e propri empori.

La realizzazione del diritto fondamentale al cibo e alla sana alimentazione, quindi, si scontra con una situazione





di squilibrio globale, le cui cause fondamentali sono da ricercarsi, più che in eventi esterni incontrollabili, in scelte politiche dannose e sconsiderate: nei modelli di produzione, nel commercio, nel consumo. Una situazione che deve essere affrontata sin dalle sue radici.

Per fare questo è necessario porre attenzione agli elementi strutturali che provocano le disuguaglianze. Diverse organizzazioni della società civile im-

pegnate sul tema della sovranità alimentare sottolineano l'importanza del controllo dei sistemi di produzione, scambio e consumo di cibo da parte delle comunità dove questi hanno luogo.

La Chiesa cattolica, oltre a sollecitare i governanti a politiche giuste e democratiche, si impegna in proposte educative. A livello personale, favorendo la presa di coscienza dei comportamenti e degli stili di vita legati

al consumo e agli sprechi alimentari. Perché è fondamentale acquisire una consapevolezza sempre maggiore circa la necessità di uno stile di vita sobrio e consapevole, sul peso del “voto con il portafoglio” per determinare le scelte di mercato, così come occorre affrontare con determinazione il tema dell'accesso al cibo sempre più difficile nella nostra stessa società. Occorre infine valorizzare sul territorio alternative solidali e sostenibili di produzione e di consumo, come gruppi di acquisto solidale, orti urbani, *farmers' markets*, ecc.

A livello locale, è importante la sensibilizzazione delle comunità a promuovere sistemi territoriali sostenibili di produzione e commercio, attraverso il rafforzamento delle relazioni di prossimità, sulla specificità dei prodotti alimentari e per il sostegno a modelli di agricoltura contadina e familiare.

Sarà necessario diffondere una sempre maggiore consapevolezza dell'interconnessione esistente tra sistemi di produzione e di commercio, sistemi ambientali, sistemi sociali e culturali. Un ultimo aspetto, il primo per importanza, è quello della relazione: incontrare il fratello povero e mettersi al suo fianco. Migliaia di volontari della Caritas lo fanno ogni giorno offrendo un piatto caldo nelle mense e negli empori della solidarietà. Il loro è un gesto di grande valore spirituale e civile. Attraverso una minestra dimostrano il loro “prendersi cura” e la loro vicinanza. Allo stesso tempo, incontrando il “Cristo sofferente”, interrogano se stessi e si mettono in discussione, diventano testimoni e protagonisti del cambiamento verso una società più giusta. ■

La ricchezza delle 80 persone più ricche al mondo è raddoppiata tra il 2009 e il 2014, mentre la ricchezza del 50% più povero nel 2014 è inferiore a quella posseduta nel 2009

